

QUEI CONTI CHE NESSUNO FA

MENO MALE CHE C'È IL TFR

di Giuseppe Altamore

Venditori di polizze e di fumo affermano che il Tfr (Trattamento di fine rapporto) protegge dall'inflazione solo se quest'ultima non supera il 6% annuo. «In realtà, la legge tutela in pieno dall'erosione del potere d'acquisto, il capitale netto accantonato nel Tfr anche con un'inflazione molto più alta, per esempio del 9% per dieci anni consecutivi», afferma, conti alla mano, il professor Beppe Scienza, docente di Metodi e modelli per la pianificazione economica all'Università di Torino, intervenuto al convegno "Il Tfr non va in pensione" organizzato dalla Fondazione Crt di Torino.

Un altro luogo comune da smontare è la presunta forte convenienza fiscale di fondi pensione e prodotti affini. In realtà per un lavoratore giovane, soprattutto con un reddito basso, tale vantaggio rispetto al Tfr è modestissimo. Versando 40 anni di Tfr ai fondi pensione è nell'ordine dello 0,50% annuo. Il regalo fiscale invece è notevole per un 60enne con

un reddito al di sopra dei 75.000 euro all'anno. La previdenza integrativa appare dunque conveniente sul piano fiscale per chi è relativamente benestante e con molti lustri alle spalle. Anche se è vero che ci sono anni in cui il rendimento dei fondi risulta essere più alto rispetto a quello Tfr, per avere una comparazione più attendibile occorrerebbe un'analisi almeno trentennale. E in un periodo così lungo, nessuno è in grado di prevedere che cosa può accadere ai mercati finanziari, mentre capitale e rendimento del Tfr sono garantiti per legge.

